

## **Contributo di Francesco Giacomini, già segretario Generale di Confartigianato Imprese .**

Ho accolto con piacere l'invito di Confartigianato Pistoia a partecipare all'ottantesimo compleanno dalla costituzione dell'associazione alla quale i fondatori, il 4 marzo 1945, dettero il nome di Associazione degli Artigiani della Provincia di Pistoia, ora Confartigianato Imprese Pistoia.

La grande famiglia di Confartigianato , e voi ne siete parte integrante e attiva, è stata anche la mia famiglia , durante il mio primo percorso associativo , iniziato a Treviso nel 1976 e conclusosi a livello nazionale sotto la presidenza di un bravo e generoso pistoiese, che noi tutti e io in modo particolare, abbiamo nel cuore e nel ricordo : Luciano Petracchi.

Celebrare un anniversario significa innanzitutto rendere utile la memoria, dando pubblicamente atto ai fondatori e ai primi collaboratori dell'Associazione , anche grazie ai loro parenti oggi presenti e al riconoscimento della comunità associativa, economica e sociale di questa provincia, del valore e dell'importanza della scelta compiuta il 4 marzo 1945.

La storia è un filo che ci tiene uniti e serve a dare senso alle cose fatte e consapevolezza del loro significato nell'evoluzione delle comunità e del Paese. Il suo percorso è parte integrante del nostro corredo formativo , dell'esperienza di crescita che ci ha visti protagonisti dalle rovine dell'immediato dopoguerra fino all'epoca dell'intelligenza artificiale. Ci riguarda come persone, famiglie, imprese, cittadini.

E' una storia che fa del mondo artigiano una parte viva delle comunità , del paese reale, anche per l'apporto dato dal settore alle economie locali, come è stato ricordato poco fa.

L'associazionismo corporativo ha una storia millenaria, dalle corporazioni romane a quelle medioevali e rinascimentali. Una storia ricca di interpretazioni , anche di rilievo pubblico, sul tema della cooperazione tra produttori, tra mestieri, tra operatori degli scambi commerciali. Oggi noi andiamo all'associazionismo che rinasce nel dopoguerra, dopo un periodo di rappresentanza corporativa durante il periodo fascista, che vede nel 1926, con la legge Rocco, un primo riconoscimento di tipo associativo rivolto agli artigiani che, così la legge riportava, " detenessero in proprio una piccola industria" . Negli anni successivi non mancano tentativi di dare vita a federazioni autonome dell'artigianato , basate su categorie di produttori , distinte in mestieri artistici da un lato e usuali dall'altro.

La fine del secondo conflitto mondiale segna l'inizio di una nuova epoca caratterizzata da libertà e democrazia, elementi preziosi per risollevare le sorti di un paese, come l'Italia, gravemente danneggiato , materialmente e moralmente. Il dovere di ricostruire è un sentimento che si diffonde . Nelle grandi città distrutte; negli impianti produttivi da riconvertire; nelle infrastrutture gravemente colpite; nella capacità produttiva agricola , necessaria per contrastare fame e razionamento alimentare. Nei sentimenti di convivenza , messi a dura prova dalla guerra ufficiale e poi dalle conseguenze di una vera e propria guerra civile. Peraltro, nel periodo che va da prima a dopo la guerra, le imprese artigiane scendono da ottocentomila a poco più di seicentomila.

In questo duro contesto il quattro marzo 1945, data vicina alla proclamazione della "liberazione" il 25 aprile, con una pacificazione che non è stata istantanea perché le conseguenze fratricide non si spengono con l'interruttore, 55 artigiani, generosi e lungimiranti , dettero vita all'associazione, incoraggiati dalla presenza attiva dei soci, che già al primo anno di vita raggiungeva le 500 unità, credendo nella forza genuina della collaborazione tra di loro.

Dai documenti emerge che già dal 22 gennaio precedente un gruppo di artigiani si assumeva la responsabilità di un governo provvisorio necessario a varare una bozza di statuto che sarà integralmente recepita dal notaio come parte integrante dell'atto costitutivo dell'associazione. C'era fretta di agire e di non perdere tempo avviando tempestivamente l'attività che il notaio il 4 marzo certifica e, nel nome di Sua Altezza Reale, Umberto di Savoia, quale Luogotenente Generale del Regno, formalizza la costituzione dell'associazione.

Le associazioni, in particolare nella storia dell'associazionismo artigiano dell'immediato dopoguerra, nascono in larga parte nel territorio, dal bisogno di reagire ai problemi impellenti e dalla necessità di ricostruire il paese dandogli un futuro di pace e prosperità.

Venivano incoraggiate dalle istituzioni civili provvisorie, i comitati provinciali e nazionali di liberazione; dall'azione della Chiesa e, come nel caso di Pistoia, anche dal supporto della Confederazione Generale dell'Industria e della Confederazione Generale dell'Artigianato. In tante altre situazioni l'associazionismo è frutto di movimenti spontanei locali, che confluiranno via via nelle maggiori confederazioni nazionali.

Prevaleva comunque una sorta di chiamata alla mobilitazione delle responsabilità individuali anche promovendo responsabilità collettive. L'esito del referendum per scegliere tra monarchia e repubblica ed al tempo stesso eleggere i costituenti incaricati di definire un assetto istituzionale e valoriale per il Paese e le successive elezioni politiche del 1948, mostravano una Italia segnata da divisioni politiche e le stesse appartenenze associative, allora ciò appariva quasi normale, erano spesso condizionate dall'appartenenza politica.

Il lavoro dei fondatori, sia nella capacità di individuare i problemi e le priorità, sia nel tessere relazioni dentro e fuori provincia, è stato prezioso, come contemporaneamente avveniva in tante altre parti d'Italia, per gettare le basi per un impegno economico condiviso e costruire una tessuto sociale in un clima di fiducia e collaborazione.

Quando poco più avanti ci sarà bisogno di fare scelte avvedute e coraggiose, ad esempio sul ruolo delle imprese rispetto al ruolo dei lavoratori, l'esperienza maturata nell'associazione artigiani di Pistoia e in tante altre consorelle contribuiva a fare chiarezza e a mettere le basi per una grande e ininterrotta stagione di libera impresa, lavoro autonomo, micro e piccola che fossero, che trent'anni fa definimmo una storia, tutta italiana, di capitalismo personale.

La lettura dei verbali delle riunioni dell'associazione nel suo primo anno di vita, frequenti e partecipate, è eloquente. Ci racconta cose importanti, insegnamenti autentici.

Innanzitutto la capacità di individuare i punti fondanti di proposte e iniziative. Ancor prima di rivendicare emerge la responsabilità propositiva su temi basilari, del tutto attuali ancora oggi: disponibilità di materie prime; necessità di un quadro giuridico a difesa della dimensione artigiana e a salvaguardia della sua specificità, che sarà valorizzata dall'articolo 45 della Costituzione promulgata nel 1948; la sensibilità a favore di un corretto trattamento dei collaboratori; l'importanza della formazione professionale, tecnica e morale; la scelta di aderire alla confederazione nazionale per dare uno sbocco effettivo alle richieste di leggi e provvedimenti economici, con richiesta avanzata il 27 aprile 1945 e accoglimento il 14 maggio successivo.

Gli artigiani credono alla forza associativa, la sola in grado di superare i limiti della pur importante azione individuale e, consapevolmente, la alimentano con i fatti.

Emerge il grande valore della partecipazione ; solo partecipando si fa associazione, ci si confronta, si condivide e si mettono le basi per iniziative di cooperazione. L'invito viene accolto da molti artigiani e porta in pochi mesi l'associazione al traguardo delle prime cinquecento unità. L'adesione è atto responsabile, su richiesta del singolo artigiano, accompagnato dal versamento del contributo stabilito, e seguito da delibera di accettazione da parte del consiglio dell'associazione.

L'atto costitutivo del 4 marzo 1945 include, tra le finalità che stanno alla base degli impegni statuari, quello di "portare il proprio contributo nell'interesse della collettività all'opera di ricostruzione del Paese, per quanto riflette il ,campo dell'artigianato". E' un impegno distintivo che fa onore all'associazione ed ai 55 fondatori; desidero ripeterlo: "aiutare la ricostruzione del Paese, innanzitutto nell'interesse della collettività, e quindi del settore artigiano". Traguardare il bene del Paese pur difendendo e promuovendo interessi particolari è alla base della rappresentanza odierna. Se viene meno la tenuta generale, gli interessi specifici declinano.

L'atto costitutivo e i contenuti delle delibere assegnano un ruolo fondante alle categorie . E' la dimensione associativa che risponde ai bisogni dei mestieri che le compongono e del loro diventare impresa. Viene riconosciuta anche la possibilità di nominare capi zona, valorizzando quindi il rapporto con il territorio e le sue specificità di zona ; ma il primo sentire va alla specificità dell'attività.

Osservando la vita dell'associazione artigiani di Pistoia nei suoi importanti primi passi, già si comprende perché le associazioni diventeranno uno dei pilastri sociali e morali della ricostruzione italiana. Sono elemento di aggregazione, di solidarietà, di coinvolgimento , di responsabilità nel partecipare alla definizione di regole di convivenza economica e nell'assicurarne rispetto . Le persone si rimboccavano le maniche consapevoli che senza semina non ci sarebbe stato raccolto . In altre parti del Paese, per assicurarsi di avere di che vivere, purtroppo si emigrava.

Le associazioni erano , e lo sono tutt'ora, luoghi di aggregazione di persone , ma anche di raccolta di conoscenze e di esperienze, sia relative ai bisogni che alla verifica dell'efficacia delle soluzioni individuate. Erano e sono un grande laboratorio per concorrere a definire un primo quadro normativo per assecondare la rinascita dell'Italia e dei suoi territori.

Saranno via via promossi e varati provvedimenti relativi al credito, come nel caso dell'istituzione dell'Artigiancassa già nel 1949, alla sanità, alla protezione dagli infortuni, alla valorizzazione dell'apprendistato e per porre le basi di disciplina amministrativa delle diverse attività, agricole, del commercio, della cooperazione e, soprattutto, artigiane con la nota legge n.ro 860 del 1956 che assegnava alla categoria l'autogoverno del riconoscimento dei requisiti per essere artigiani attraverso le Commissioni Provinciali dell'Artigianato .

Va dato atto che la politica, negli anni 50 e 60, seppe fare scelte coraggiose e ispirate ai valori della persona e della libertà di impresa.

La mutualità, come nel caso della storia delle casse mutue, sarà uno tra i tanti esempi di un associazionismo efficace, superato, nello specifico, solo dalla riforma che farà della salute un diritto universale. Altro esempio è offerto dall'autogoverno della categoria, con le Commissioni Provinciali dell'Artigianato, impegnate a valutare il possesso dei requisiti per appartenere al settore. Sono state i costruttori , seppure per via amministrativa, del comparto, con una capacità di agire ispirate da conoscenza diretta e da grande buon senso.

L'Italia è stata protagonista di una prima stagione di crescita economica e sociale straordinaria, dall'immediato dopo guerra agli anni 70, caratterizzati prima di tutto per la sussidiarietà associativa e poi dalle riforme riguardanti il lavoro, con lo statuto dei lavoratori, la sanità con il servizio sanitario nazionale, la fiscalità con l'introduzione del reddito sulle persone fisiche e giuridiche, l'amministrazione pubblica con l'avvio delle Regioni a statuto ordinario. Poi sono arrivati gli anni della consapevolezza dei bisogni energetici di un paese manifatturiero e dell'avvio di una seconda fase di innovazioni produttive, che hanno visto, fra l'altro, molte micro e piccole imprese diventare casi di successo nazionale e internazionale. L'artigianato era luogo del fatto bene e su misura; assicurava servizi alle persone e alla comunità; era componente essenziale di tante filiere produttive. L'artigianato era, soprattutto, terreno di crescita imprenditoriale. Oggi questo contributo si arricchisce di ulteriori elementi di innovazione produttiva, di valori e di significati intrinseci nel lavoro creativo.

L'associazionismo, non solo artigiano, ha conosciuto una importante e lunga stagione di crescita, trainato anche dalla funzione di supporto amministrativo, incoraggiato dallo Stato, ad imprese e persone. E' stato protagonista di una pressoché totale copertura contrattuale delle diverse categorie artigiane, per assicurare certezza di diritto nei rapporti con i lavoratori dipendenti e basi solide per tanti accordi interconfederali relativi ai principali istituti del lavoro.

Ha accompagnato, con consulenza e formazione, la crescita di tante imprese, avviando forme associative, ad esempio nel credito, già agli inizi degli anni 70 e varando, alla fine degli anni 80, i primi enti bilaterali per fornire welfare, ricordando che alcune Casse Edili erano attive da tempo.

La rappresentanza degli interessi, a mezzo delle associazioni, delle società strumentali, degli enti bilaterali, degli organismi operanti nel credito, dei ruoli di governo espressi nelle Camere di Commercio ha prodotto un fenomeno la cui rilevanza dimensionale sfugge agli stessi addetti ai lavori.

Ora dobbiamo evitare che questo grande fenomeno associativo divenga un fenomeno burocratico, distaccato, funzionale alla continuità degli apparati.

Le funzioni svolte dalle associazioni, per ininterrotti intensi cinquant'anni dalla loro nascita, oggi necessitano di profondi cambiamenti. I contratti di lavoro, ad esempio, che erano l'orgoglioso risultato di estenuanti contrattazioni nelle nostre categorie, da punto di arrivo nel rapporto tra datore e lavoratore, nell'attuale situazione del mercato del lavoro sono diventati un punto di partenza.

Crescono le funzioni legate al welfare e l'attenzione a conciliare il tempo privato con il tempo di lavoro. Cresce l'importanza del capitale umano. Le aziende ed i territori che ne sono sprovvisti perdono competitività.

Rappresentare interessi, come quelli dell'artigianato e della piccola impresa, che valgono nel loro insieme il 99% delle imprese italiane, fa i conti con una complessità senza precedenti, fattore che caratterizza il secolo che stiamo vivendo. La realtà è frutto di combinazioni inseparabili, di una crescente interdipendenza. Da alcuni anni, a partire dalla pandemia del 2020 e proseguendo con la guerra e con il bisogno di autonomia energetica che ne è spesso sotteso, facciamo i conti con la centralità della cosiddetta geopolitica che è la rappresentazione plastica delle interdipendenze dei mercati mondiali e del ritorno ai dazi come misura di protezione delle nazioni più potenti. L'Italia manifatturiera ed esportatrice netta deve rivisitare le sue modalità produttive e riprogrammare le sue rotte commerciali.

L'importante ruolo svolto dalle associazioni a supporto dei bisogni amministrativi e informativi delle imprese viene rivoluzionato dall'avvento del digitale e dell'Intelligenza artificiale. L'intermediazione

associativa tradizionale è spiazzata . Le associazioni restano lo strumento fondamentale per esprimere la forza dell'insieme, ma cambiano contesti e strumenti .

L'associazionismo, a tutte le latitudini, registra un calo di appeal, che io chiamo calo di vocazioni, soprattutto tra i giovani. Tutte le istituzioni fondate sull'appartenenza, la Chiesa con i fedeli e le organizzazioni di rappresentanza con gli associati fanno i conti con la difficoltà di trovare motivi forti di corrispondenza. E' un dato che tocca trasversalmente tutte le componenti del lavoro dipendente, del lavoro autonomo, delle imprese, reso ancora più attuale dall'andamento demografico .

Leggendo i verbali del consiglio direttivo dell'associazione degli artigiani di Pistoia, nei mesi successivi alla sua costituzione, emerge un grande spirito di partecipazione, di appartenenza, di coinvolgimento , di servizio alla collettività, di genuino stare insieme. Non valeva solo a Pistoia, ma nella gran parte delle associazioni di allora. Non c'erano grandi contese per il potere, si stava nel merito dei problemi reali. La realtà, per quanto difficile e complicata, appariva comprensibile e gestibile e il sentimento di responsabilità prevaleva.

Occorre tornare a quel clima, a quello spirito, a quell'impegno. Un contributo lo ha dato anche Confartigianato nazionale partecipando pochi mesi fa alla cinquantesima settimana sociale dei Cattolici in Italia. Per stare nella contemporaneità la nostra Confederazione sostiene che occorre reinventare la partecipazione, agendo fuori dalle strutture, interagendo con le persone. Non si è smarrita solo una pecora, si sta smarrendo il gregge. Pecora e gregge, mi riferisco alla parabola del buon pastore, nei vangeli di Luca e Matteo, possono sembrare riferimenti fuori luogo, poco laici. Ma per rendere viva e attraente l'associazione occorre rimotivare , riconnettere, riconoscere, cioè tornare a conoscere.

Occorre spirito di missione e capacità di testimonianza. Occorre dare valore alla mediazione tra le persone, al ruolo dei corpi intermedi e ricordarci che l'associazione nasce perché non si può "avere tutto e subito". Occorre, in conclusione, dare nuove basi ideali e strumentali all'appartenenza associativa per valorizzarne appieno la sua intatta e attuale potenzialità.

4 marzo 2025